

LEDRO

Il Comune non si è avvalso della facoltà di indicare quali edifici escludere dagli interventi

Sui sottotetti la giunta non pone vincoli

PAOLA MALCOTTI

LEDRO - «Riqualificare l'esistente per preservare il futuro». È con questo obiettivo che nell'agosto dello scorso anno è stata introdotta la nuova legge urbanistica provinciale, una riforma di revisione - e per alcuni aspetti innovativa rispetto al passato - i cui principi si fondano sulla limitazione del consumo del suolo e la valorizzazione dell'esistente, sul miglioramento della qualità del costruito, oltre che sulla semplificazione degli iter procedurali, per assicurare così tempi certi di risposta a imprese e cittadini. Una normativa che i comuni del Trentino sono stati chiamati a rispettare, ma che non sempre riesce a mettere tutti d'accordo.

Ad esser finito sotto la lente d'ingrandimento è in queste settimane in valle di Ledro l'articolo 105 della legge, che disciplina le procedure urbanistiche ed edilizie per interventi di recupero a fini abitativi di edifici situati nei centri storici, e nella fattispecie le sopraelevazioni per l'utilizzo dei sottotetti «ammesse per una sola volta e nelle misure sufficienti per il raggiungimento dell'altezza minima utile, e comunque entro il limite massimo di un metro» recita il punto in questione. Una disposizione che «si applica anche in deroga ai Prg ma alla quale, con variante non sostanziale e previa rico-

gnizione, con particolare attenzione agli edifici vincolati da risanamento conservativo, i comuni possono contravvenire in ragione della presenza di specifiche caratteristiche tipologiche e architettoniche».

«Variante che in sostanza i comuni avevano la facoltà, non l'obbligo, di adottare - spiegano dagli uffici tecnici di Bezzecca - per individuare così quei fabbricati, soprattutto di pregio, che non avrebbero potuto essere soggetti a sopraelevazioni. Una facoltà di cui l'amministrazione comunale di Ledro ha scelto di non avvalersi, concedendo così a tutti gli interessati la possibilità di procedere con migliorie o adeguamenti, seppur nei limiti di legge. In ogni caso, prima di essere autorizzate, tutte le sopraedificazioni relative ai centri storici devono essere esaminate dalle commissioni comprensoriali, e valutate non solo in base al singolo caso ma a tutto il contesto urbanistico in cui lo stabile è inserito».

«Crediamo invece che la tutela del patrimonio storico debba prevalere - la protesta di un gruppo di residenti - alcuni interventi sarebbero infatti contrari allo spirito della legge stessa, laddove menziona che "la sopraelevazione negli insediamenti storici è finalizzata al recupero dei sottotetti ai fini abitativi" e ugualmente con lo scopo di "tutelare il patrimonio storico dal rischio di una indiscriminata



sopraelevazione». Senza dimenticare che «un'apertura incondizionata alle sopraelevazioni potrebbe voler dire dimenticare le peculiarità dei centri storici, i loro caratteri identitari e, in senso lato, la cultura delle tradizioni locali». Non possiamo infine non porci un interrogativo ancora più importante sul piano della sicurezza - proseguono - tenuto conto delle caratteristiche di rischio sismico della valle, quali garanzie abbiamo rispetto all'innalzamento di un edificio e della posa di un tetto coibentato per un casa priva di fondamenta, con muri di pietra e materiale di recupero costruita nei secoli scorsi? Le cronache di questi giorni dovrebbero far riflettere».

«Prima di rilasciare l'abitabilità ad un edificio di centro storico interessato da sopraelevazione - concludono dagli uffici tecnici - chiediamo ai progettisti di depositare i calcoli progettuali, le schede relative ai collaudi statici e quelle delle eventuali opere di adeguamento sismico della struttura previste nell'intervento».